



Il punto di vista sulla separazione...

... di un papà

Sono un papà di quasi quarant'anni e ho due bimbi: P., di nove anni, e M., di un anno. P. e M. hanno due mamme diverse: io vivo con la mamma di M., mentre la mamma di P. e io ci siamo separati quando P. aveva pochi mesi. Non voglio raccontarvi del periodo difficile ai tempi della separazione, basti dire che si tratta sempre di un periodo di grande dolore e confusione. Vorrei parlare, invece, di qual è la vita e la quotidianità di P. e dell'universo di persone che vi ruotano attorno.

P. non ha memoria della separazione dei suoi genitori: tutto è avvenuto quando era piccolissimo, per lui la situazione è sempre stata quella. Ho la fortuna di avere un lavoro che mi consente molta flessibilità in quanto a orari. Vedo P. tutti i giorni: lo prendo all'uscita da scuola (in genere alle 16.30, due giorni la settimana alle 13) e rimane con me fino all'ora di cena, verso le 19. Durante il giorno, crescendo, è aumentato progressivamente il numero di impegni delle sue giornate (studio, sport, incontri con amici), riducendo un po' il nostro tempo insieme, ma è una cosa naturale e manteniamo comunque i nostri spazi. A volte si ferma a mangiare e dormire con me, ma in genere va dalla mamma, che abita poco distante. In tutti questi anni siamo riusciti a vederci quasi tutti i giorni, non con qualche fatica e difficoltà organizzativa, e ho una grande nostalgia di quando lo andavo a prendere all'asilo, del primo giorno di scuola e del tempo che passa.

P. e io abbiamo passato momenti molto felici e divertenti.

La mamma di P. e io, con il tempo, siamo diventati qualcosa di simile ad amici. Non è un'amica in senso stretto – non le posso raccontare tutto, non mi sento del tutto libero di litigare con lei e di dire ogni cosa che mi passa per la testa, per esempio – ma ci vogliamo bene. In tutte le occasioni importanti di P. – il saggio di teatro, il compleanno ecc. – siamo presenti tutti e due.

Sia la mamma di P. sia io abbiamo due nuovi compagni e due altri figli, fratellini di P.

Vivo con la mia compagna da quando P. aveva due o tre anni, e P. le vuole molto bene. P. vuole molto bene anche a M.: in fondo, si tratta di un bimbo ancora piccolo e quindi poco esigente e fastidioso. A volte l'altro bimbo della mamma di P., che ha cinque anni, viene qui da noi a giocare. I nostri nuovi compagni adorano P. e hanno saputo con molta sensibilità entrare nella sua vita e diventare persone importanti. P. ha una moltitudine di nonni, fratellini e cugini non proprio convenzionali dal punto di vista della parentela formale. Ma è una struttura familiare aperta, ricca di affetti e molto diversificata: siamo tutti individui con doti, limiti e caratteristiche diverse. La mia relazione con P. si è evoluta nel tempo, è oggetto di trasformazione e non voglio certo idealizzarla. Abbiamo superato varie fasi, da quella in cui aspiravo a fare il "mammo perfetto" a quella più problematica in cui avevo difficoltà a capirlo e a comprenderne i capricci. E chissà cosa accadrà fra poco, quando ci troveremo alle prese con l'adolescenza. Come ogni relazione umana è imperfetta e perennemente in costruzione.

Il nocciolo: in fondo, questo mio racconto è che esistono molti percorsi diversi, e non sempre uno specifico modo di organizzare la vita è preferibile agli altri. Quello che può essere una buona soluzione per una persona può essere una fonte di sofferenza per un'altra. Prima della mia esperienza di separazione, tendevo a pensare alla condizione di genitori separati come poco funzionale e dolorosa. Con una certa dose di immaginazione, fantasia e apertura ad assumere prospettive radicalmente differenti a quelle cui si è abituati si può però cogliere l'incredibile ricchezza di sfumature dei percorsi di vita, ed è in questo senso che oggi sono felice della nostra condizione "diversa".

Un papà

... di una psicologa

Il libro *Lasciami un po', papà* descrive una situazione familiare in cui i protagonisti sono dotati di flessibilità e di una buona capacità di adattarsi al cambiamento, ingredienti essenziali per superare le crisi (la separazione dei genitori in questo caso) che si presentano lungo il ciclo vitale della famiglia: nella realtà di molte coppie in crisi, invece, la minaccia di una separazione fa scattare forze sotterranee che minano la creazione di un assetto familiare diverso dal precedente e lo stabilirsi di un equilibrio che tenga conto del cambiamento a cui la famiglia è soggetta.

Il libro propone una prospettiva originale nel dare voce ai pensieri di Naomi, una bambina di dieci anni che conduce una vita come quella di tanti altri bambini con una mamma e un papà che semplicemente non si amano più, ma non per questo smettono di volerle bene.

La visione che Naomi ha dell'amore tra un figlio e un genitore è proposta in due semplici righe in cui il padre le dice: «Ti vorrò sempre bene mia Naomi» e lei tra sé pensa: «Non capisco. Ma papà non mi vuole bene da sempre?». Il risultato di una separazione, infatti, è rappresentato dalla fine del legame affettivo tra il marito e la moglie, mentre il legame con il proprio figlio non viene intaccato perché è indissolubile.

Nel leggere questo libro si respira una sensazione di leggerezza, pur nella profondità dei sentimenti che vengono analizzati. La voce narrante è capace, con la naturalezza e la spontaneità tipica dei bambini, di dare speranza e di infondere ottimismo, uscendo dalla logica adultocentrica in cui i propri bisogni vengono confusi con quelli del figlio.

Si guarda, come con una lente d'ingrandimento, ai dettagli capaci di costruire un nuovo assetto che diventerà, pian piano, la quotidianità: la nuova casa, il nuovo mobilio, la nuova cameretta, le pareti colorate...

L'aspetto più interessante del libro è la proposta dell'autrice di privilegiare il rapporto tra Naomi e il padre dando uguale importanza alla figura paterna e a quella materna, mettendole sullo stesso piano. Si tratta di un papà che, in seguito alla separazione, ha cominciato a essere più presente, a volte anche troppo, nella vita della figlia, un papà che va rassicurato e assecondato perché il rischio, dice Naomi, è che «pensi che non gli voglio più bene».

Valentina Soave, psicologa

... di un'insegnante

Nel corso degli ultimi anni, il numero di alunni con genitori separati è decisamente aumentato, e il fatto non rappresenta più un'esperienza di discriminazione all'interno del gruppo-classe.

Problematica risulta essere l'organizzazione scolastica settimanale dei ragazzi che sono costretti a convivere alcuni giorni con il padre e altri con la madre: per loro diventa difficile la preparazione della cartella con il materiale necessario per le lezioni del giorno successivo.

Rispetto al rendimento, come per tutti gli alunni, è importante che entrambi i genitori siano coinvolti e interessati al *curriculum* scolastico del figlio e che gli creino situazioni in cui egli possa narrare il suo vissuto da studente, sia rispetto alle curiosità e alle scoperte culturali emerse, sia rispetto alle relazioni interpersonali con compagni e insegnanti.

La condivisione degli obiettivi di crescita, la continuità e la serenità di rapporti di entrambi i genitori con i docenti sono strumenti fondamentali perché l'alunno, soprattutto nell'età dell'adolescenza, percepisca di avere attorno a sé adulti che prendono parte al suo percorso di maturazione personale e sociale e ne seguano attentamente le tappe.

Patrizia Faussonne, insegnante di scuola media

... di una naturopata

La separazione dei genitori, anche la più pacifica, è comunque un trauma per i figli ed è normale, per il bambino, sentire il cambiamento di energie che ruotano intorno a lui, soprattutto quando i genitori stanno cercando di ricreare, ognuno per sé, una certa stabilità.

Nell'antica tradizione della medicina cinese, tutto ciò che è presente in natura ha due aspetti opposti: lo *yin* e lo *yang*. Il *tao* rappresenta questa tensione dinamica e la trasformazione costante tra queste due energie che, sebbene contrapposte, si attraggono. Il bambino ha dentro di sé madre e padre (*Yin* e *Yang*) e impara ad accettare questi due opposti attraverso la sua esperienza con l'adulto. Ma è fondamentale che anche i due genitori riconoscano e approvino i propri rispettivi ruoli, senza reciproco discredito. In questo modo essi vivranno meglio il tempo con il proprio figlio, senza sentire il giudizio dell'altro. Tale comportamento permetterà ai figli di mantenere un buon livello di benessere psicofisico durante la crescita, imparando a fidarsi di se stessi e della vita e raggiungendo serenità e realizzazione.

Sembrerebbe un quadro roseo e certamente utopistico, ma è il solo modo che abbiamo per aiutare il bambino a superare il trauma; questo non vuol dire che non si presenteranno difficoltà o problemi da risolvere – fanno parte dell'esistenza umana –, ma avremo gli strumenti per affrontare ciò che la vita propone con una visione più aperta, e il figlio sentirà l'unione nonostante la separazione.

Tutti siamo stati figli e abbiamo dichiarato almeno una volta nella vita: «non sarò/farò mai come mio/mia padre/madre!». Quando si diventa genitori, tutto cambia e ci si accorge di quanto sia difficile, soprattutto per i separati, vincere il senso di colpa e adattarsi al cambiamento costante dei figli che crescono, senza sottomettersi ai loro capricci, quando invece hanno solo bisogno di certezze: l'amore di mamma e papà, che non esclude i “no” che contano.

Non essere più coppia non esclude la possibilità di essere, comunque, dei buoni genitori.

Emanuela, naturopata e madre di Davide, sedici anni